

**BENI CULTURALI**

# Lunedì chiuso: come ti maltratto il turista

L'Italia non sfrutta come potrebbe (e dovrebbe) il suo patrimonio e scivola nella classifica mondiale del settore

**di Francesco Jori**

**P**untuale e inesorabile, come il "giovedì trippe" delle vecchie osterie d'un tempo, sullo straordinario patrimonio d'arte e cultura dell'Italia piomba il fatidico "lunedì chiuso". Alla faccia dell'estate, quando il Belpaese rigurgita di turisti che si mettono in fila per visitare un museo, aggirarsi tra gli scavi, ammirare un monumento. E che, prima e dopo, lasciano comunque soldi per parcheggiare, per mangiare e bere, per un souvenir, per un albergo o in un bed-and-breakfast.

Ma non c'è nulla da fare: le polemiche che si stanno riproponendo anche in questi giorni scivolano sull'impenetrabilità dei regolamenti, delle burocrazie, delle barriere sindacali. Hai voglia di spiegare che all'estero non è così, che a Londra addirittura i musei non solo sono sempre aperti ma sono anche gratuiti; l'italico lunedì è più inespugnabile della Grande Muraglia.

È anche per questo che scivoliamo sempre più indietro nelle classifiche mondiali. La Wto, World Tourism Organization, ci ha appena spiegato che abbiamo perso un'altra posizio-

ne, scendendo al quinto posto: prima di noi vengono Francia, Usa, Spagna e Cina; e alle nostre spalle incalzano Russia, India e Turchia. Poco più di mezzo secolo fa eravamo primi al mondo, in continuità con una remota tradizione che risaliva al Grand Tour, di cui l'Italia era tappa obbligatoria. Nel 1950, ci sceglieva ancora un turista straniero su cinque; oggi siamo scesi a meno di uno su venti. Restano sempre una cifra considerevole, per carità: poco meno di 48 milioni. Che spariscono però a fronte degli 85 della Francia. Alla quale peraltro non abbiamo nulla da invidiare, se consideriamo che l'Italia ha il maggior numero di siti Unesco del mondo (47). Ma dobbiamo scontare le rigidità del sistema, testimoniate da un esempio che sta tra il clamoroso e il vergognoso: i musei della Ruhr tedesca, ex regione industriale priva di qualsiasi attrattiva, hanno il doppio dei visitatori della nostra Pompei. Non c'è da stupirsi, d'altra parte, se pensiamo ai limiti del prezioso sito archeologico: scioperi dei custodi, guide abusive, impossibilità di pagare con la carta di credito.

Non è solo un mix tra incuria

e cialtronaggine; è un suicidio assurdo, specie in una fase in cui i conti pubblici fanno acqua, e potrebbero ricevere un importante contributo proprio dalla spendibilità del nostro inestimabile patrimonio. Un rapporto presentato a inizio estate da Unioncamere e dalla Fondazione **Symbola** ("L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi") spiega che la filiera culturale italiana muove il 15 per cento del valore aggiunto nazionale, equivalente a 214 miliardi di euro. Ne colgono le grandi potenzialità gli sponsor, che lo scorso anno in cultura hanno investito 160 milioni, con un aumento del 6 per cento rispetto all'anno precedente, ben sapendo di poter contare su ricadute significative: basti citare i casi di Della Valle con il Colosseo a Roma e la Scala a Milano, di Cucinelli con l'Arco Etrusco a Perugia, di Rosso con il ponte di Rialto a Venezia, di Fendi con la fontana di Trevi a Roma. L'"Art Bonus" da poco approvato dal governo dovrebbe potenziare ancor più queste buone pratiche.

Peccato che tutto il resto funzioni poco e male. Accedere ai beni culturali è spesso un'im-

presa, di cui il "lunedì chiuso" è solo un capitolo; le informazioni sono quasi sempre scarse e insufficienti; i servizi di sostegno alla visita sono in troppi luoghi scadenti e inadeguati; la promozione rimane modesta e agganciata a vecchi schemi; la manutenzione delle opere fa acqua da tutte le parti.

Basterà ricordare che il ministero dei Beni Culturali ha a disposizione per la manutenzione ordinaria dei siti appena 100 milioni l'anno. Quando poi ci si mettono gli optional del degrado, come le valigie bloccate per giorni a Fiumicino (recapitarle agli interessati è costato alla già dissanguata Alitalia un milione di euro), il gioco allo sfascio è completo. Ed è autolesionismo autentico, perché alla faccia di quell'ex ministro passato alla storia delle idiozie per aver sostenuto che con la cultura non si mangia, le ricadute ci sono e come. Il rapporto sopra citato ci informa che il turista culturale che soggiorna in Italia è più propenso a spendere rispetto a quello che ci sceglie per la vacanza pura: 52 euro al giorno in media per l'alloggio e 85 per spese extra, contro 47 e 75. Lo scorso anno, i turisti culturali ci hanno portato 27 miliardi. Buttali via...



Turisti all'Ara Pacis, illuminata con proiezioni a colori per il bimillenario dell'imperatore Augusto: sono 48 milioni i turisti stranieri che ogni anno scelgono l'Italia

» Abbiamo il maggior numero di siti Unesco al mondo ma scontiamo le rigidità del sistema. E così oggi solo uno straniero su cinque ci sceglie come meta